

• I PRESUPPOSTI DEL DISCERNIMENTO

Dopo il Concilio Vaticano II nell'ambito ecclesiale si è sviluppato e diffuso grandemente il termine «discernimento». Chi di noi non ha sentito qualcuno, prete o laico dei nostri gruppi delle comunità parrocchiali dire frasi del genere: *abbiamo fatto discernimento..., ho fatto discernimento.*

Ma sentiamo cosa dice un esperto del discernimento scomparso qualche anno fa in un testo di Thomas H. Green che vi consiglio di leggere perché molto semplice e profondo, *Il grano e la zizzania*, edito dall'AdP

– Molto è stato scritto, negli ultimi anni, sul *discernimento* e la parola ricorre di frequente negli ambiti religiosi; nonostante ciò, il discernimento autentico è estremamente raro. Anche quando si arriva a cogliere la differenza che c'è tra il **discernere spiritualmente** e il semplice **prendere decisioni** (e ciò di solito non avviene), spesso è difficilissimo saper discernere bene e con buoni frutti. Non crediamo che il problema sia nel fatto che i principi del discernimento siano in se stessi difficoltosi e oscuri, ma piuttosto nel fatto che il *clima* necessario al discernimento (vale a dire la disposizione d'animo necessaria prima di poter discernere) è quello di abbandono totale al Signore, il che implica un atteggiamento di tipo «assegno in bianco» verso la sua volontà sulla nostra vita; un atteggiamento come quello di Gesù verso il Padre. (p. 63).

È importante quindi, prima di presentare i criteri oggettivi e soggettivi del discernimento di precisarne l'orizzonte nel quale esso può realizzarsi e senza il quale esso rimane una parola forte, ad effetto, completamente vuota di contenuto. Ignazio di Loyola, il gigante del discernimento, grande conoscitore dell'animo umano conosceva bene la difficoltà che ha l'animo umano a discernere e ne parla al n. 169 che è un preambolo all'*elezione* in termini ignaziani l'*elezione* è l'atto conclusivo del discernimento con il quale la persona dopo il processo del discernimento **decide, sceglie** di fare una determinata cosa:

– [EE 169] Per fare una buona elezione, in quanto dipende da me, bisogna che l'**occhio della mia intenzione sia semplice** e indirizzato soltanto al fine per cui sono creato, cioè la lode di Dio nostro Signore e la salvezza della mia anima. Perciò, qualunque sia la mia scelta, deve essere tale da aiutarmi a raggiungere il fine per cui sono creato, non subordinando o piegando il fine al mezzo, ma il mezzo al fine. Infatti accade che **molti prima scelgono di sposarsi e poi di servire Dio nel matrimonio, mentre lo sposarsi è un mezzo e servire Dio è il fine; così pure vi sono altri che prima desiderano ottenere benefici ecclesiastici e poi servire Dio in essi.** In questo modo essi non vanno direttamente a Dio, ma vogliono che Dio venga direttamente incontro alle loro **affezioni disordinate**; così fanno del fine un mezzo e del mezzo un fine, e quello che dovrebbero mettere per primo, lo mettono per ultimo. Perciò devo propormi prima di tutto il voler servire Dio, che è il fine, e poi, se è più conveniente, di ricevere un beneficio o di sposarmi, che sono mezzi per il fine. Nulla dunque deve spingermi a prendere questi mezzi o a rinunciarvi, se non unicamente il servizio e la lode di Dio nostro Signore e la salvezza eterna della mia anima.

Questo concetto viene ripreso nella *meditazione dei tre binari di uomini* al n. 154. Sapete la meditazione dei tre *binari* o *categorie* di uomini è la più micidiale degli Esercizi Spirituali ignaziani, ve la riassumo: tre uomini posseggono lecitamente una ingente quantità di denaro, mettiamo ad es. un milione o due di euro; tutti e tre sentono che sono attaccati disordinatamente a questa somma, sentono cioè che il possesso di questa somma non li lascia liberi, si sentono troppo attaccati ad essa; ebbene il primo uomo sentendo questo attaccamento disordinato desidera che non avesse, ma non fa nulla per toglierlo; il secondo invece prega il Signore che glielo togliesse, perché lui non lo vuole quell'attaccamento, ma lo prega nel contempo che gli tolga sì l'attaccamento, ma gli lasci la somma; il terzo invece prega al Signore che gli togliesse quell'attaccamento anche a costo di perdere la somma stessa. A riguardo del secondo uomo, Ignazio dirà:

[EE 154] Il secondo uomo vuole togliere quell'affetto, ma conservare il guadagno, in modo che sia Dio a venire verso di lui; e non si decide a lasciare quel denaro per andare verso Dio, anche se questa fosse per lui la migliore condizione di vita.

Per cui molto spesso quando si dice *ho fatto discernimento* o *abbiamo fatto discernimento* si sta semplicemente dicendo: ho pregato, abbiamo pregato perché Dio benedicesse quello che ho già scelto, quello che abbiamo già scelto.

Dunque ciò che rende difficile il discernimento sono i suoi presupposti, le sue condizioni che possiamo sintetizzare in quello che Ignazio ha chiamato *occhio semplice dell'intenzione* o retta intenzione, nella quale la persona unifica se stessa in Dio come ci ricorda il mirabile Giovanni Ruysbroeck:

– Qualunque azione, benché piccola, se è riferita a Dio con intenzione pura e unica, accresce la divina somiglianza e merita la vita eterna, in Dio. L'intenzione pura e semplice raccoglie le forze disperse dell'anima, prepara lo spirito e lo unisce a Dio. Presenta e offre a Dio la lode, l'onore e tutte le virtù; trascende se stessa e le cose create, penetra i cieli e trova Dio al fondo di se stessa nella semplicità. È fine, principio e ornamento di tutte le virtù. Chiamiamo insomma pura quell'intenzione che tende solo a Dio e giudica tutte le cose in rapporto a Dio. Respinge e debella la finzione, l'ipocrisia e qualsiasi duplicità. Bisogna, dunque, che ciascuno in ogni sua azione sopra tutte le cose s'impegni strenuamente per agire sempre con retta e pura intenzione. È questa che mette l'uomo sempre innanzi a Dio, lo rende perspicace nell'intelligenza, forte nelle virtù, libero da vane paure, qui e nel giorno del giudizio. Questa intenzione pura e retta è quell'occhio semplice, al quale allude il Signore, che illumina tutto il corpo, cioè tutta la vita e gli atti dell'uomo, e li preserva immuni dal peccato; è anche una illuminata e interna inclinazione dello spirito e fondamento di tutta la vita spirituale. Unisce insieme la speranza e la carità, poiché confida in Dio e gli è fedele. Tiene soggetta la natura e i sensi, mette pace, sopisce e scaccia i ribollimenti dello spirito. Conserva integre le virtù; dona e assicura allo spirito pace, speranza e fiducia in Dio nella vita presente e nel futuro giudizio. Dimoreremo, dunque, nell'unità dello spirito, con la grazia e con la somiglianza di Dio; andremo sempre incontro a Dio con la pratica delle virtù e gli offriremo la vita e tutte le nostre azioni con intenzione pura e retta, per acquistare, in ogni atto e ogni momento, una sempre più perfetta somiglianza con Dio. Camminando sul fondo della pura e retta intenzione, incontreremo Dio direttamente e ci fermeremo con Lui in questo fondamento di semplicità, ed ivi possederemo l'eredità che ci è stata promessa da tutta l'eternità. (*Lo splendore delle nozze spirituali*, II, 68).

Il discernimento implica il desiderio di scegliere ciò che piace all'Amato aprendosi anche all'imprevisto, al fuori schema, ad una logica che non è ancora la nostra e ci può spiazzare. Implica un decentramento totale di noi stessi per accentrare Lui. Questo non è mai facile, i meandri sotterranei della nostra psiche nascondono spesso motivazioni nascoste, doppie intenzioni che vorrebbero far credere a noi stessi che stiamo scegliendo o facendo determinate cose per amore di Dio e invece ci sono degli inganni nascosti. Ma è proprio impossibile svelare questi autoinganni? Certamente ci sono forme patologiche gravi che impediscono al soggetto di coglierle, ma il più delle volte basta un po' di sincera conoscenza di sé per coglierle.

Ignazio insegna nei suoi Esercizi un modo molto facile e semplice per svelare tanti di questi autoinganni. Si tratta di porsi una domanda, una domanda micidiale che è capace di svelare gli autoimbrogli, ma bisogna però essere *sinceri con noi stessi*. La domanda è questa: *L'amore che mi spinge a fare questa azione o fare questa scelta, da dove mi viene? Viene da me stesso o viene da Dio?*

È, cioè, *per amor mio che scelgo o faccio questo o per amore di Dio?* Se solo noi ci facessimo spesso durante le nostre giornate questa domande scopriremmo tante nostre doppie intenzioni e conosceremmo meglio noi stessi.

Il discernimento è esigente! Cosa esige il discernimento? L'amore. Infatti poiché Dio è amore non può essere oggetto di una conoscenza che non sia inzuppata d'amore. Non esiste quindi un discernimento che si completa nella formulazione di leggi, norme, criteri, occorre innanzi tutto l'amore, ma quale amore? Quello che Dio stesso esige dall'uomo: *Ascolta, Israele. Il Signore Dio nostro è l'unico Signore; amerai dunque il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza.* (Mc 12,29-30; cf Dt 6,5).

È l'amore che compendia le disposizioni necessarie al discernimento e l'amore implica desiderio di fare piacere a Colui che si ama, all'Amato. E l'amore comporta il desiderio forte, l'esigenza, di stare con l'Amato. Pensate a quanti sacrifici fanno talora gli innamorati per vedersi. Conoscevo un fidanzato che viveva a Genova e aveva la fidanzata a Roma... L'amore non può far a meno di pensare all'Amato, appunto perché lo ama, lo ha davanti agli occhi del cuore, lo porta con sé come *un sacchetto di mirra che riposa sul petto* (Ct 1,13).

L'amore fa conoscere la persona perché essa si svela solo a chi l'ama, tanto più Dio che è amore sussistente, non si svela se non a chi lo ama: *Chi mi ama sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui* (Gv 14,21). Stando con l'Amato si impara poi a conoscerlo. Green racconta che capì bene questo quando un giorno tornato a casa in vacanza dai genitori, essendo il compleanno di papà, andò con sua mamma ai supermercati per comprare un regalo per lui e la mamma scelse per papà due cravatte che secondo lui non sarebbero mai piaciute a suo padre. Il suo stupore fu grande quando vide invece che piacquero molto a lui: capì così che sua mamma conosceva meglio di lui suo papà.

Detto questo, ricapitoliamo il tutto dicendo che la difficoltà fondamentale del discernimento è la necessità del cuore pulito, della purificazione del cuore:

– Siamo talmente pieni di idee false e di giudizi erronei, di affetti sregolati, di passioni, di malizie che ci vergogneremmo di noi stessi se ci conoscessimo come siamo in realtà. Immaginatoci un pozzo torbido e fangoso, da cui si debba attingere continuamente acqua; da principio ciò che si estrae non è quasi altro che fango, ma poi a forza di attingere, il pozzo si purifica e l'acqua va diventando sempre più limpida; ed infine si estrae acqua chiarissima e cristallina. (LOUIS LALLEMANT, *La dottrina spirituale*, 3° principio, III, 1.)

S. Diadoco di Fotice, grande maestro di discernimento del V-VI secolo, aggiunge che esso si realizza in concreto specchiandosi nell'acqua chiara, limpida e calma del nostro cuore quando esso è tale (*Centurie*, 26).

• LE TAPPE DEL DISCERNIMENTO

Sono tre: la prima è la purificazione del cuore che si realizza in due tappe e, infine, il risveglio del senso spirituale che permette di discernere "a naso".

Il **primo momento** della purificazione è l'incontro con la misericordia del Padre che si rivela dall'acqua e dal sangue che sgorgano dal costato aperto di Gesù Cristo. La persona assapora di essere perdonata ed amata e piange di essere amata troppo. La persona è confusa, arrossisce dalla vergogna per i propri peccati, ma non piange perché ha peccato, piange perché si sente amata indegnamente, senza merito (cf Ez 16). Piange perché sente le sue guance bagnate dalle lacrime del padre commosso che l'abbraccia e lo bacia. (Lc 15,20). Quest'esperienza d'amore è l'esperienza del sapore dell'amore

misericordioso, la prima nostra conoscenza di Dio che non è più teorica, ma reale, concreta, esperienziale e unica, unica perché “nessuno può perdonare i peccati se non Dio solo” (Mc 2,7).

– L’evento del perdono è l’evento fondante della vita di ogni cristiano. La parabola cristiana comincia infatti con il battesimo, che è un’amnistia generale e gratuita, come dice Origene. Ma, come ricorda Truhlar, il battesimo, amministrato a dei bambini che poi vivono sommersi in una cultura che non è quella del battesimo, spesso rimane sepolto. La riconciliazione è così il momento in cui tutto lo splendore, la forza e l’efficacia del battesimo tornano alla luce. Perciò per molti cristiani il principio davvero fondante della loro vita è la riconciliazione, quando hanno potuto coscientemente rivivere il perdono. Solo Dio perdona i peccati. Allora non ci può essere nessun’altra realtà che possa presentarsi all’uomo con la certezza di essere un’esperienza di Dio se non il perdono. Spesso troviamo persone che raccontano la loro delusione perché certi ritiri, preghiere, considerati come autentica esperienza di Dio, con la vita si sono rivelati autosuggestioni, una sorta di psicoterapia. Per questo il discernimento della prima fase termina facendo coincidere il percorso riflettuto razionalmente con le realtà afferrate senti-mentalmente, coinvolgendo tutta la persona umana. Perciò l’evento ha un suo sapore, un suo gusto, che la persona può cogliere razionalmente, memorizzare, custodire nel deposito dell’esperienza del sentimento, mentre la volontà è decisamente orientata sull’evento fondante stesso. I temi principali della fede: la creazione, il peccato, la redenzione, la Chiesa, la Trinità diventano così per la mente del peccatore perdonato il percorso in cui la memoria, il gusto, la creatività ritrovano quell’unità distrutta dal peccato. Un cristiano che ha fatto dei percorsi di preghiera per il discernimento comincia a pensare all’interno delle coordinate della storia della salvezza. La teologia vissuta diventa l’orizzonte del pensiero e non può accontentarsi più dei maestri che propone il pensiero del mondo. È importante un esercizio della memoria. D’ora in poi, la vita spirituale non potrà più essere sana se non con un esercizio costante di custodia. Una gran parte della vita spirituale sarà la custodia del cuore purificato, del sapore della Parola di Dio, del gusto del perdono, del sapore dell’azione dello Spirito Santo. Parlo di gusto e non solo di sentimento. Il gusto è una realtà che indica una maggiore integrazione che il sentimento soltanto. Per individuare un gusto ci vuole la partecipazione di tutta la persona. Il cuore umano risanato conosce il suo gusto, riconosce i sapori che gli danno la vita. [...]

Tutto questo processo non è un episodio “mistico” racchiuso in un’autoconvincimento psicologica, ma è un evento che accade alla luce del sole, nella Chiesa, in una liturgia, cioè nel sacramento della riconciliazione. Il sacramento del perdono è una liturgia, e dunque un linguaggio che si rivolge all’uomo intero e che anche fa parlare tutto l’uomo. Per questo è un incontro, un evento, in cui in modo sensibile accogliamo delle realtà dell’eterno. La riconciliazione e il perdono non sono effetti prevalentemente psicologici, perché la persona, a causa della sua storia, del suo carattere e di altri motivi, forse per lungo tempo non potrà sentirsi perdonata, ma dall’affidamento sperimentato crederà che è un peccatore perdonato e pian piano questo perdono pervaderà tutto il suo essere. La riconciliazione è una liturgia che, come tale, esprime tutta la verità di Cristo, in tutta la sua oggettività. Avviene in un incontro vero, reale, tra due oggettività personali, quella del peccatore e quella del Salvatore. Il perdono non significa che Dio abbia semplicemente cancellato i nostri peccati, ma che la vita vissuta senza Dio viene da Lui assunta. Ciò che è stato svuotato dal nostro egoismo, la potenza devastante che priva la vita del suo vero senso, viene ora riempita dalla grazia e illuminata dal vero senso. Nel perdono, il cristiano ritrova la sua vita integra, raccolta nello sguardo misericordioso di Cristo. Tutta la propria storia diventa una realtà spirituale, perché nuova-mente appare il senso organico di tutto il vissuto con Cristo. Dunque anche ciò che era peccato ora ricorda Dio, parla di Lui e stringe il peccatore perdonato al suo Creatore e Salvatore. La penitenza che gli verrà data sarà una sorta di *pharmakos*, di *paideia*, di cammino pedagogico salutare per avere una memoria viva del perdono. E la realtà più importante accaduta è che il perdono non si confina all’interno della

persona a cui è stato donato, ma ha la sua vera portata nella Chiesa. Scoprirsi figli significa scoprire i fratelli e le sorelle. Comincia allora anche un cammino per scoprire i volti dei miei fratelli e delle mie sorelle. (MARKO IVAN RUPNIK, *Il discernimento*, 105-112.104-105).

Il **secondo momento** della purificazione del cuore avviene nella *scuola evangelica* che succede all'incontro con la misericordia del Padre. Il Padre dice a chi abbraccia nel suo amore: «**Questi è il Figlio mio, l'Amato, nel quale mi sono compiaciuto. Ascoltatelo**» (Mt 17,5) e così inizia la sequela, il discepolato, la scuola del Vangelo che ha la caratteristica di essere bidimensionale: si segue Gesù come Maestro posto di fronte, all'esterno della discepolo perché faccia come ha fatto Lui, pensi come ha pensato Lui, ami come ha amato Lui e nello stesso tempo, il Maestro interiore agisce all'interno del discepolo, nel cuore formandolo e plasmandolo «**in quella stessa immagine di gloria in gloria secondo l'azione dello Spirito del Signore**» (2Cor 3,18).

CCC 1694: Incorporati a Cristo per mezzo del Battesimo, [cf Rm 6,5] i cristiani sono “morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù” (Rm 6,11) partecipando così alla vita del Risorto [cf Col 2,12]. Alla sequela di Cristo e in unione con lui, [cf Gv 15,5] i cristiani possono farsi “imitatori di Dio, quali figli carissimi”, e camminare “nella carità” (Ef 5,1), conformando i loro pensieri, le loro parole, le loro azioni ai “sentimenti che furono in Cristo Gesù” (Fil 2,5) e seguendone gli esempi [cf Gv 13,12-16].

In questo secondo momento della purificazione la persona arriva a purificarsi in profondità non per esame introspettivo e volontà personale ascetica di mortificazione, ma per vicinanza, familiarità, intimità d'amore con Gesù. Specchiandosi in Lui arriva a conoscersi nella suo nome nuovo ricevuto da Lui e illuminato da tale soave e sublime luce comprende meglio, conosce meglio le proprie oscurità che vengono, per così dire, decantate, espulse spontaneamente nell'adesione alla propria bellezza conosciuta nel volto di Cristo.

Il **terzo momento** è il risveglio del senso spirituale, nella continua vicinanza con Gesù e nell'influsso reale del suo Spirito che ci anima dal di dentro diventiamo sempre più partecipi degli affetti di Cristo, dei sentimenti di Cristo, del *sentire* di Cristo che vive in me con il suo Santo Spirito e il discernimento allora diventa un fatto di “fiuto” di “profumo” di “gusto”. Perché ciò avvenga la persona deve maturare nell'affettività spirituale dell'uomo nuovo. Pur conservando la psiche dell'uomo vecchio, perché la grazia agisce sulla persona e non sulla natura, la natura rimane ferita, la persona viene redenta. La persona viene sempre meno condizionata dagli affetti dell'uomo vecchio inerenti alla sua natura decaduta che porta con sé la triplice concupiscenza che il battesimo non distrugge, ma conserva per porci nel combattimento spirituale (CCC 405).

Ma a questo punto del suo cammino d'amore la persona, presa dall'amore di Gesù Cristo, ama quello che amava Lui e Lui ha amato il non amabile: ha amato noi, ha amato la croce! E così ci insegna ad amare quello che ha amato Lui e comincia a crescere nel cuore l'attrazione per ciò che di per sé non è attraente (cf le *Beatitudini*). Finché in noi non si è formata o non si stia formando quest'affettività spirituale, quest'affettività cristica, quest'amore pasquale, non siamo ancora in grado di discernere cristianamente. Paolo rivolto ai Filippesi diceva «Questo io chiedo: che il vostro amore cresca sempre più in conoscenza e ogni **delicato sentimento**, affinché apprezziate le cose migliori...» (Fil 1,9-10 - la traduzione CEI traduce *delicato sentimento* con la parola *discernimento*).

• LA MATERIA DEL DISCERNIMENTO E I SUOI CRITERI

La materia del discernimento sono le *mozioni interiori*, cioè ciò che si muove dentro di noi, perché Dio ci parla non dal di fuori, ma dal di dentro del nostro cuore e ci parla attraverso i nostri pensieri, le nostre immaginazioni, i nostri sentimenti. Ora tutto questo nostro movimento interiore possiamo distinguerlo in due grandi categorie: le *desolazioni* e le *consolazioni*, cioè movimenti interiori di *pace e gioia* e movimenti interiori di *paura e angoscia*.

Per muoverci con discernimento tra **desolazione** e **consolazioni** abbiamo bisogno di punti di riferimento, di criteri per non rimanere **impantanati** nelle **desolazioni** o **illusi** nelle **consolazioni**. Il cammino dell'amore passa in mezzo a **consolazioni** e **desolazioni** non esaltandoci quando siamo consolati né deprimendoci quando siamo desolati.

La domanda chiave che ci deve spingere a rifiutare o accogliere le mozioni interiori non è mai quella con cui mi chiedo: **da dove mi proviene questa mozione? da Dio o dal nemico?** Ma la domanda che devo pormi è: **Dove mi sta portando questa mozione, questo pensiero?**

In genere si afferma che Dio consola e il nemico desola, questo non è vero sempre e assolutizzare questa massima significa aprirsi all'illusione o all'inganno. Dio non desola chi vive nella sua figliolanza, nel suo amore, nella sua amicizia, ma desola chi vive nel peccato, nella lontananza. Se il peccatore non venisse desolato non tornerebbe mai a Dio, ma sarà appunto la sua mancanza di pace interiore, perché «non c'è pace per gli empi» (Is 48,22), quella desolazione è una vera grazia di Dio! E talora Dio desola anche chi vive nel suo amore quando? In due circostanze: quando vuole far sì che la persona cresca e superi dei difetti o mancanze d'amore che ha e che ancora non sta combattendo. Il Signore con la desolazione la vuole portare a capire che c'è qualcosa in lei che non piace al Signore e che è venuto il momento di correggersi. Il Signore agisce gradualmente nelle anime e piano piano le porta a santità sopportando tanti loro difetti e peccati per tanto tempo, ma poi arriva il tempo in cui invita a passare all'altra riva e le costringe a farlo (cf Mc 6,45; Mt 14,22). La seconda circostanza è quando il Signore vuole fare crescere e espandere nell'amore: mette la persona in condizioni di un amore più meritorio perché privo delle grazie di consolazioni.

D'altra parte anche il nemico consola per i suoi turpi fini, per illudere la persona e spingerla ad eccessi, a rompere la giusta misura della virtù. Occorre allora sempre domandarsi: **ma questa consolazione dove mi sta portando?**

Da qui la necessità dei criteri oggettivi del discernimento che vanno al di là della mozione desolante o consolante e verificano l'orientamento che detta mozione imprime all'anima. Ciò che conduce la persona a realizzare ciò che indicano i criteri oggettivi sarà allora da accogliere e favorire, ciò che conduce la persona lontano dalla realizzazione dei valori indicati dai criteri oggettivi sarà da respingere, da non accogliere.

CRITERI OGGETTIVI DEL DISCERNIMENTO

- 1) Criterio **umano**: la legge naturale espressa dai **dieci comandamenti**.
- 2) Criterio **crystalogico**: **l'UMILTÀ**: rivestirsi degli stessi sentimenti di Gesù: umiltà, servizio, generosità, perdono:

Fil 2,5-8: *Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù, il quale, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce.*

2Cor 5,14: *Poiché l'amore del Cristo ci spinge...*

- 3) Criterio **ecclesialogico**: la **comunione ecclesiale**: spirito di appartenenza alla comunità ecclesiale, docilità al magistero.

CRITERI SOGGETTIVI DEL DISCERNIMENTO

- 1) Criterio **pneumatologico** l'apertura all'ebrezza dello Spirito. Il grande Lallemant lamentava che nei superiori ecclesiastici spesso c'è la mancanza di questa apertura allo Spirito con discernimenti quasi sempre prudenziali di una prudenza umana e non aperta alle **folle** dello Spirito. In realtà questo criterio non è propriamente soggettivo, ma non è neanche propriamente oggettivo.
- 2) La **gioia**. La gioia cristiana è l'elemento probante di un giusto discernimento. Il frutto di un giusto discernimento è la gioia. Ma la gioia di Gesù non la semplice gioia psichica che potrebbe essere semplicemente frutto di una soddisfazione interiore, di una conquista, di una affermazione di sé. La

gioia di Gesù è frutto dell'amore dello Spirito Santo riversato nei nostri cuori e si percepisce come **dono**, non come conquista nostra, ma come qualcosa che è nostra, che ci appartiene, ma che non viene da noi, dalle nostre energie e forze, ma da Dio.

• PROBLEMATICHE INERENTI AL DISCERNIMENTO VOCAZIONALE

Vorrei fare tre annotazioni sul discernimento vocazionale:

1) QUANDO SI PUÒ INTRAPRENDERE UN CAMMINO VOCAZIONALE PER LA SCOPERTA DELLA PROPRIA VOCAZIONE IN CRISTO.

Un cammino vocazionale serio si può intraprendere solo quando la persona ama talmente tanto il suo Signore che si apre alla possibilità che Lui gli possa chiedere anche ciò che non corrisponde alla propria sensibilità attuale. Finché la persona non consegna al Signore con fiducia i suoi progetti e si apre alla possibilità di un progetto diverso, non è idoneo al discernimento.

2) LA DIFFERENZA TRA DISCERNIMENTO PSICOLOGICO E DISCERNIMENTO SPIRITUALE

In genere nella prima fase del discernimento il discernimento psicologico (attitudinale) non coincide con il discernimento spirituale, perché la persona non ha ancora maturato in sé un'affettività spirituale, ma la sua affettività è condizionata dalla natura umana ferita, le sue gioie e suoi dolori sono in funzione dell'appagamento dell'io che cerca se stesso e non ancora dell'io che si ritrova divelto da sé e innestato in Cristo. Bisogna che crescano in lui i sentimenti di Cristo, gli affetti di Cristo per scoprire la propria vocazione, identità, il proprio nome nuovo scritto su quella pietruzza che ci è stata consegnata misticamente nel battesimo e che «nessuno conosce se non chi la riceve» (Ap 2,17).

Esempio concreto di discernimento vocazionale attraverso il discernimento delle consolazioni e delle desolazioni negli Esercizi Spirituali ignaziani: Gelsomino, innamorato di Gelsomina fa un corso di Esercizi Spirituali per comprendere quale sia la sua vocazione. Il suo atteggiamento è questo: *Signore io amo tanto Gelsomina e vorrei che diventasse mia moglie, ma questo lo vuoi pure Tu o Tu hai in serbo altre cose per me?* Dopo la fase purificatrice degli Esercizi (*Prima Settimana*) e inoltratosi nella fase della scuola evangelica (*Seconda Settimana*) il direttore degli Esercizi ad un certo punto, quando pensa che il cuore dell'esercitante sia sufficientemente limpido, invita l'esercitante Gelsomino a pensarsi sposato con Gelsomina durante tutto un giorno. All'indomani chiede a Gelsomino cosa ha provato nel cuore e questi gli risponde che ha provato una grande gioia. Quindi lo invita per questo nuovo giorno a pensarsi consacrato, pensando a qualche suo amico o conoscente che vive questa vocazione. Tutto questo mentre l'esercitante porta avanti gli esercizi di contemplazione o di orazione previsti dal cammino ignaziano. L'indomani l'esercitante riferirà al direttore i suoi movimenti interiori intorno al pensiero di essere consacrato. Se l'esercitante era pronto al discernimento riferirà senz'altro di avere provato gioia, potrà anche aver provato delle paure, ma riferirà senz'altro che ha provato gioia. Questo perché sia la vocazione matrimoniale in se stessa che quella di vita consacrata sono vocazioni di bellezza e di valore e non possono non suscitare nel cuore la gioia. Esperimentando la gioia nel pensiero di sposarsi e la gioia nel pensiero di consacrarsi ora l'esercitante ha materia per comprendere meglio la sua vocazione perché una delle due gioie è una gioia naturale, una è soprannaturale, cioè è una gioia che proviene dall'adesione al progetto di Dio su di lui, la gioia di aderire intimamente a ciò per cui è stato creato. Ora si tratta di continuare a lavorare con queste *gioie*, continuando a fare gli esercizi previsti dal cammino ignaziano. Penetrando in queste gioie l'esercitante capirà qual è la sua vocazione, perché quella che proviene dalla sua vocazione soprannaturale sarà da lui sentita in un modo più profondo, più dolce, più coinvolgente. Per questo nella fase conclusiva il discernimento vocazionale coincide con quello psicologico-attitudinale perché la persona ormai, avendo scoperto nuove dimensioni della sua persona in Cristo, sviluppa nuovi sentimenti e potrà così magari dire a se stesso: Gelsomina è una brava ragazza e le voglio bene, ma io non sono fatto per lei, ma per una intimità più profonda con Lui. Oppure dirà la vocazione da consacrato è bella, ma io sono fatto per essere il marito di Gelsomina. Parimenti, se una persona in discernimento vocazionale di fronte all'immedesimarsi nella vocazione matrimoniale dovesse dire al direttore: *Padre non mi sento di essere un marito, non sento attrazione verso il matrimonio*, ciò sarà segno di tare psichiche della persona che

non può essere indirizzata ad un discernimento vocazionale, almeno fino a quando non avrà superato quel suo blocco nei confronti del matrimonio.

3) LE DUE FASI DELLA VOCAZIONE DEL CONSACRATO: LA PRIMA, *PSICOLOGICA*, LA SECONDA, *SPIRITUALE*.

Nel cammino della vocazione del consacrato si riscontrano in genere due fasi. La prima è quella iniziale nella quale il chiamato lascia tutto per seguire il Signore e dedicarsi al suo servizio.

Questa prima fase è caratterizzata da una sequela che chiamiamo “psicologica”, nel senso che il chiamato segue il Signore perché è attratto da qualcosa che lo fa sentire realizzato conforme al suo mondo culturale e di valori. E così quando Gesù chiamò gli apostoli non disse loro: *Venite e vi farò araldi del mio Vangelo e voi un giorno soffrirete tanto per Me e darete la vita per Me*, ma disse loro: *Venite e vi farò diventare pescatori di uomini* (Mt 4,19). Loro erano *pescatori* e Gesù entra nel loro mondo di pescatori e li attira a sé così come sono, tramite qualcosa che ha a che vedere con la pesca.

E così Gesù entra nel mondo di una persona e attraverso il suo mondo, quel mondo che fa parte della sua esistenza e l’attira a sé. Esempio: se un giovane è in contatto con un’associazione che si dedica ai ragazzi drogati e lui ha avuto modo di vivere tante esperienze con loro che lo hanno gratificato, potrà sentire il desiderio di consacrarsi al Signore per continuare l’esperienza dell’aiuto ai giovani drogati. Così un giovane magari vuole farsi salesiano perché gli piace lavorare con i giovani o una ragazza vuole farsi battistina perché le piace molto lavorare con i bambini dell’asilo come fanno le battistine della sua parrocchia.

Ecco, il Signore si serve di qualcosa che prende il cuore del giovane, che gli piace, che lo gratifica e lo attira a sé e il giovane o la giovane inizia la sequela.

Ma nella sequela bisogna che si passi alla seconda fase, quella della sequela spirituale e non solo psicologica. Perché, mettiamo che il giovane diventi salesiano e un giorno gli chiedono di fare l’economista generale perché c’è bisogno di un economista, lui non si renderà disponibile a quel servizio o lascerà la vocazione di salesiano.

La prima sequela è sempre (in genere) parziale, si serve il Signore, ma a modo nostro e in ciò che ci piace, la seconda sequela, quella che nasce da una seconda chiamata o conversione, invece sarà una sequela incondizionata e totale perché non si seguiranno più delle cose da fare, ma una persona che si ama di amore viscerale.

Così Pietro fu chiamato due volte: la prima quando Gesù gli disse *Vieni con me e sarai pescatore di uomini* (Lc 5,10) e lui lo seguì, la seconda quando, dopo il rinnegamento, sulle stesse rive del lago dove era stato chiamato una prima volta, viene chiamato una seconda volta dopo la richiesta della triplice confessione di amore Gesù gli dirà:

Gv 21,18-19: In verità, in verità ti dico che quand'eri più giovane, ti cingevi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio, stenderai le tue mani e un altro ti cingerà e ti condurrà dove non vorresti». Disse questo per indicare con quale morte avrebbe glorificato Dio. E, dopo aver parlato così, gli disse: «**Seguimi**».



CASA DI SPIRITUALITÀ «P. PIO BRUNO LANTERI

Via Ponte Terra 8, 00132 Roma (Località S. Vittorino)

www.casalanteri.it <segreteria@casalanteri.it>

Direttore delle attività: P. Armando Santoro omv

06 2266016 - 339 4044167 <pasomv@gmail.com> www.pasomv.it



Esercizi Spirituali Ignaziani di gruppo con colloqui personali

4-24 agosto 2015 (si può partecipare anche solo i primi 4 giorni)

Durante tutto l’anno, previo accordo, si possono fare gli Esercizi ignaziani personali anche a tappe.

Dal 3 al 12 settembre 2015, P. Armando guiderà un corso di Esercizi ignaziani presso l’Oasi di S. Giovanni Battista a S. Polo de’ Cavalieri (RM). A questo corso si potrà partecipare anche solo i primi 3 giorni.